

Raccom. a. r.  
ai tre destinatari  
il 3 luglio 2010 Salvatore Mucca 1 di 2

Brescia, 27 giugno 2010

All'Illmo Sig. Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Roma  
Piazzale Clodio, 3, 00195 ROMA

E per informazione e conoscenza

All'On. Senatore Renato Schifani quale Presidente del Comitato d'accusa per il reato di attentato alla costituzione, formato dai componenti della Giunta del Senato e da quelli della Giunta della Camera

Piazza Madama 00186 ROMA

Al Presidente della Corte Costituzionale

Piazza Quirinale, 41 00187 ROMA

Informo la S.V. che il 4 aprile 2008 promossi una procedura per attentato alla Costituzione nei confronti del Capo dello Stato, procedura che, dopo oltre due anni è ancora pendente. La normativa in materia è costruita in modo che simili procedure abbiano un corso assai rapido, come la stessa materia impone. In questo caso, però, così non è stato, non certo per circostanze indipendenti dalla volontà umana, ma, come ho dimostrato nel carteggio che produco, per deliberato, illecito proposito, di coloro che avrebbero dovuto operare e non operarono, rendendosi così correi dello stesso reato ravvisabile nei confronti dell'imputato principale; e commettendo altri reati che spaziano dalla omissione di atti d'ufficio, al favoreggiamento personale e ad altri.

Meglio di una ripetitiva esposizione dei fatti, produco, ed elenco a fine lettera, tutti gli atti giudiziari da me formati per combattere la mia battaglia contro la prepotenza e il sopruso dei poteri forti, o che tali si ritengono, stoltamente convinti che i loro illeciti nessuno oserà mai perseguire, al punto da calpestare spavalamente le stesse norme sancite dalla Carta costituzionale. Chiedo infatti, come cittadino elettore, la rimozione degli ostacoli deliberatamente e surrettiziamente frapposti perché qualche milione di buoni e bravi cittadini italiani di fede fascista, possa godere, alla pari con gli altri connazionali, dei sacrosanti e legittimi privilegi democratici che gli articoli 3, 18, 21 e 49 della Costituzione repubblicana hanno sancito per gli Italiani, tutti gli Italiani, senza faziose e ripugnanti discriminazioni.

Mi piace ricordare a me stesso che la criminalità organizzata, in alcune regioni del sud, è costituita da gruppi di persone strette da solidi vincoli omertosi allo scopo di vivere senza lavorare, lavorare nel senso comune del termine. Fra gli obblighi da osservare c'è quello di prestarsi sempre reciproca solidarietà e totale assistenza, sempre e a qualunque costo, soprattutto contro le iniziative promosse in nome della legge dagli uomini al servizio dello Stato.

Dagli atti prodotti emerge chiaramente la fondatezza della denuncia a carico dell'imputato principale. Ma i comportamenti, soprattutto omissivi, ma anche attivi, di coloro che dovevano operare nei tempi rapidi fissati dalla legge, e non hanno ancora operato dopo oltre due anni, e cioè tutti i componenti del Comitato per le autorizzazioni a procedere, formato dai componenti della Giunta del Senato, presieduta dall'On. Schifani, e da quelli della giunta della Camera, presieduta dall'On. Fini, li hanno resi correi del Capo dello Stato in ordine ai reati ascrittigli.

Ciò è previsto dall'art. 12, co. 3 della Legge costituzionale 11 marzo 1953 n. 1, il quale sancisce che "Le disposizioni di cui al co. 1 si applicano anche alle ipotesi di concorso del Presidente del Consiglio dei ministri, di Ministri, nonché di altri soggetti nei reati previsti dall'art. 90 della Costituzione."

Ma non solo coloro che avevano il compito di portare avanti la procedura violarono i loro obblighi istituzionali. Infatti, la Corte costituzionale, da me adita il 7 gennaio 2010 nel tentativo di smuovere la deliberata e omertosa inerzia del Comitato, calpestò con opaca noncuranza e con un silenzio quanto mai eloquente e significativo, la mia fiducia in ordine all'adempimento dei suoi compiti,

onde è il caso di chiedersi, col poeta satirico latino Giovenale, "*Quis custodiet custodes?*", domanda che, tradotta in lingua italiana per chi non abbia compiuto studi classici, vuol dire: "*Ma chi custodirà i custodi?*"

E dunque, il comportamento dei responsabili di quanto sta avvenendo, meglio dire, non sta avvenendo, è simile a quello dei clan mafiosi, cioè di assoluta solidarietà, costi quel che costi, con quanti di loro vengano inquadrati nel mirino della legge.

Con la presente segnalazione ho inteso portare a conoscenza di codesta Autorità quanto è avvenuto e sta avvenendo, non esistendone altre al di sopra della Corte costituzionale, alla quale mi sono vanamente rivolto.

E' sconcertante vedere che cosa possa accadere a due passi da noi, appena svoltato l'angolo, senza che nemmeno uno dei 930 parlamentari che noi manteniamo, abbia alzato un dito per occuparsi del rarissimo, forse unico, caso di richiesta di messa in stato d'accusa di un capo di Stato, bravi essendo soltanto ad alzare la forchetta. Né si sono visti o uditi giornali, giornalisti, radio, reti televisive, sicuramente informati di questa vicenda, diffonderla clamorosamente, come meritava, mantenendo invece, su di essa, il più assoluto silenzio, magari timorosi di porsi contro i mostri sacri del regime, col pericolo di perdere prebende e sussidi. Come definire tutto ciò? MAFIA. Anzi, mi correggo, perché la mafia che riempie ogni giorno i notiziari della cronaca nera è, per certi versi, migliore, perché qualcosa la rischia, come la libertà e anche la pelle, mentre quelli del "palazzo" non rischiano nulla, indifferenti anche al danno irreparabile causato alla propria immagine.

L'applicazione, obbligatoria e immediata, della normativa da me sopra richiamata, impone la rimozione e la sospensione dalla funzione di quanti hanno boicottato il corso della procedura, e la immediata nomina di coloro che li debbano sostituire perché la procedura possa riprendere il suo corso. Quanto alla Corte costituzionale, saranno uomini non coinvolti a svolgere i compiti ad essi demandati dalla legge.

Tanto premesso, l'istante conclude chiedendo che l'Ill.mo Sig. Procuratore Capo della Repubblica di Roma dia corso alle attività di Sua competenza perché questa non encomiabile vicenda di *mala politica* abbia a chiudersi con l'affermazione, e nel rispetto, dei principi della vigente Carta costituzionale.

Le produzioni di seguito elencate sono inserite soltanto nel plico diretto alla Procura, essendone gli altri destinatari già in possesso

- 1-Lettera aperta 13.2.2008 al Capo d.Stato, ricevuta postale e Messaggio
- 2-Denuncia 4 aprile 2008
- 3-Sollecito 19 maggio 2008
- 4-Missiva 4 giugno 2008 Presidente del Senato Schifani
- 5-Informazione 16.9.2008 della Segreteria della Camera
- 6-Memoria aggiunta 18 giugno 2009
- 7-Comunicazione 24.9.2009 Segreteria Camera deputati
- 8-Reclamo 27.9.2009 contro la sopra citata comunicazione 24.9.2009
- 9-Memoria difensiva di sollecito in data 3 novembre 2009
- 10-Comparsa conclusionale 27.11.2009
- 11-Comparsa integrativa 9.2.2010 della conclusionale 27 novembre 2009
- 12-Comunicazione 15.12.2009 del Segretario Generale del Senato
- 13-I magistrati sono soggetti soltanto alla legge. E i politici? (6.2.2010)
- 14-I paradossi. Istanza 7 gennaio 2010 al Presidente della Corte Costituzionale (inevasa)
- 15-Lettera 25.2.2010 alla Segreteria della Corte Costituzionale per informazioni sull'esito dell'istanza 7 gennaio 2010 a tale Corte (inevasa)
- 16-Lettera di sollecito 18 aprile 2010 alla citata Segreteria e per conoscenza al Presidente (inevasa)

Con distinta osservanza.

Salvatore Macca

Placc. art  
ai 3 destinatari  
spedi. in  
3 luglio 2010  
Macca